

IL FILM SU ELUANA

Papà Englaro è una mamma che lotta per la vita della figlia

«La bella addormentata» di Bellocchio al festival di Venezia. Ma la storia cambia

■ ■ ■ **GIORGIO CARBONE**

■ ■ ■ Ieri, 26 luglio come promesso Alberto Barbera ha rivelato il cartello della prossima Mostra di Venezia la prima amministrata dalla sinistra dopo quasi un decennio di regno di Marco Muller, uomo fortissimamente voluto dal centrodestra. Barbera è notoriamente in quota Pd. Già direttore negli anni '90 fece bene, non benissimo. E si costruì una fama di brava persona che cerca di accontentare tutti specie tra i cineasti di sinistra. Quanto ad accontentare i naturali destinatari dei film (cioè gli spettatori) è (è sempre stato) un altro paio di maniche. Se ce la farà (ad accontentare) nel suo reincarico veneziano probabilmente il merito sarà di grossi calibri come *Terence Malick*, *Mira Nair* e *Brian De Palma*. Difficilmente la Mostra avrà l'impennata per la rappresentativa italiana, che per due terzi è formata da registi (*Cipri e Francesca Comencini*) più amati dalle terrazze romane che dagli spettatori domenicali del resto d'Italia.

Certo, il terzo italiano è di tutto rispetto, *Marco Bellocchio* (anche Muller l'avrebbe preso a scatola chiusa). «La bella addormentata» sarà certo uno degli avvenimenti del Festival. Sicuramente per il nome del regista, ma certissimamente per l'argomento.

«La bella addormentata» infatti come molti sanno rievoca il caso Englaro, gli ultimi giorni di vita di Eluana vissuti dalle folle che manifestarono (per la vita) dai politici che votarono in parlamento, da qualche aspirante suicida che tentò di precedere Eluana nella tomba.

Confesso che quando il regista piacentino annunciò il progetto (e *Toni Servillo* come interprete principale) provai il vago raccapriccio. Bellocchio, pensavo, è capacissimo di mettere in scena una «papà Englaro story» tutta dalla parte del babbo, insomma di fare l'esaltazione dell'eutanasia di stato. E il sospetto divenne quasi certezza quando fu annunciato che la Regione Friuli aveva negato, per ragioni ideologiche, i finanziamenti al film.

Bè, sospetti (pare) infondati. Nel suo lavoro Bellocchio pone il problema, ma non prende (l'ha giurato) posizione. I personaggi che si battono per la vita e quelli per la morte numericamente si pareggeranno (bisogna vedere poi quali risulteranno più simpatici).

E siccome in Bellocchio (per fortuna sua e nostra) l'animale di spettacolo ha sempre prevalso sull'ideologo, in «La bella addormentata» Eluana non ci sarà, e nemmeno il papà. Ci sarà la mamma. Non la signora Englaro. Ma una madre (inventata) che non si batte per la morte, ma per la vita. Bellocchio ha escogitato a beneficio di *Isabelle Huppert* una parte, anzi una «partona» di quelle che prenotano per l'attrice il premio per l'interpretazione. La Huppert nel film è chiamata la Divina Madre, una povera donna che solo qualche anno prima era una diva famosa. Poi la figlia a causa di un incidente, precipitò in un coma giudicato dai medici irreversibile. Ma non dalla

madre che è rimasta a vegliarla giorno e notte, accantonando tutto il resto (carriera, marito, figlio) certissima nell'avverarsi di un miracolo che riporti in vita la figliola.

Isabelle come santa o come fanatica? Lo vedremo. Intanto il resto del cast è equamente diviso tra amanti della vita e della morte. C'è la smortina *Alba Rohrwacher* che abbastanza incredibilmente, si batte per la vita e va a manifestare in numerosa compagnia sotto le finestre di Eluana. Il suo corteo s'incrocia con quello di segno opposto. Alba simpatizza con un coetaneo laico.

Si capisce subito che nei giorni futuri Eluana non sarà in cinema ai loro pensieri. La morte (ma non quella dell'Englaro, ma la sua) è invece la fissa dell'esuberante moracciona *Maya Sansa*. Il suicidio è deciso. Resta da vedere come e quando. Ma la moracciona ha l'angelo custode, un giovane medico innamorato (interpretato, forse non casualmente, da *Piergiorgio Bellocchio*, figlio del regista) che con tutte le sue forze cerca di persuaderla che stare in questo mondo è una gran bella cosa. Poi c'è Toni Servillo, che per fortuna non fa (come temevamo) papà Englaro, ma un onorevole berlusconiano. Proprio così. È la prima volta che il cinema mette sullo schermo un parlamentare targato Pdl (Berlusconi è stato spesso filmato, ma i suoi parlamentari son sempre stati volgo disperso che nome non ha).

Bene, Servillo fa il pidiellino combattuto. La lealtà nei confronti del partito lo spingerebbe a votare contro l'interruzione del nutrimento per Eluana, ma le sue convinzioni sono laiciste (probabilmente di scatenerà la caccia all'identificazione: a chi ha voluto alludere Bellocchio, forse

all'onorevole Ferruccio Sarò che si schierò ripetutamente a fianco di Englaro?).

Sarà «il caso Eluana» a scuotere Venezia

Più qualità, meno quantità: il direttore Barbera chiude «Controcampo italiano» La pellicola di Bellocchio sulla Englaro in gara con Malick, Kitano e De Palma

Pedro Armocida

■ Dapprincipio le bordate - anche se venate d'ironia - del «seminuovo» direttore Alberto Barbera, tornato dieci anni dopo sul luogo del delitto a capo della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, nei confronti di Marco Müller, suo predecessore in laguna e ora ottavo re di Roma al capitolino Festival Internazionale del Film: «Una delle prime decisioni che ho preso è stata di abolire la sezione "Controcampo italiano" perché mi sembrava una sorta di riserva indiana». E poi, a proposito dei 18 film in concorso di cui uno solo verrà annunciato nei prossimi giorni: «Non sarà un film cinese», chiaro riferimento a quelli amati da Müller e inseriti all'ultima ora. E già applausi della stampa maligna (che farà lo stesso quando Müller si vendicherà con Barbera in una guerra dei bottoni tutta loro) presente all'hotel Excelsior di via Veneto dove il direttore, insieme al presidente della Biennale Paolo Baratta (contento invece che Roma «con un

gesto accomodante abbia spostato le date più in là»), snocciolava numeri, nomi e titoli di film.

Che poi saranno una sessantina (esclusi i cortometraggi), una riduzione in linea con

l'aria di crisi che tira un po' dappertutto ma che, vedrete, sembrerà non toccare il festival di Roma in clima preelettorale

con i fuochi d'artificio. Tanto che la crisi, economica, di valori,

comportamenti, modelli e rapporti, con la solitudine per ricaduta», si riverbererà nei film del concorso. Tutti gli occhi saranno naturalmente puntati su *La bella addormentata* dell'unico nostro regista veramente scandaloso, Marco Bellocchio, che sulla dolorosa vicenda degli ultimi giorni di Eluana Englaro pare saprà anche raccontare il risveglio alla vita. Fra gli interpreti Toni Servillo, protagonista anche dell'altro titolo drammatico italiano, *È stato il figlio*, dall'omonimo romanzo di Roberto Alajmo, il cui regista Daniele Cipri è il direttore delle fotografie di quello di Bellocchio con cui condivide anche montaggio e scenografia... Mentre con *Un giorno speciale* di Francesca Comencini siamo più sui toni della commedia con l'attore rivelazione di *Scialla!* Filippo Scichitano.

Ma Barbera riesce a piazzare delle

chicche in concorso portando l'atteso nuovo film di Terrence Malick, *To the Wonder*, con un grande cast che si trasferirà al Lido (Ben Affleck, Rachel Weisz,

Javier Bardem, Jessica Chastain e Romina Mondello) e l'europeo *Passion* di Brian De Palma con Rachel McAdams e Noomi Rapace. E poi due attori statunitensi così vicini, così lontani: James Franco in *Spring Breakers* del regista di *Gummo* Harmony Korine, e Zac Efron in *At Any Price* di Ramin Bahrani. Ma molto attesi sono anche *Apres mai* di Olivier Assayas, sui ragazzi del maggio francese, il nipponico Takeshi Kitano con *Outrage Beyond*, il coreano Kim Ki Duk con *Pieta*, il filippino Brillante Mendoza con *Sinapupunan* e Valeria Sarmiento con *Linhas de Wellington* con John Malkovich da un progetto del marito scomparso Raúl Ruiz. Fuori concorso c'è l'ultracentenario Manoel de Oliveira, mentre a far da contrappasso ecco il thriller di (e con) Robert Redford *The company you keep*, con Shia LaBeouf, Susan Sarandon e Nick Nolte.

Ma la Mostra di quest'anno, dal 29 agosto all'8 settembre (in apertura fuori concorso il thriller politico sui risvolti dell'11 settembre *The Reclutant Fundamentalist* di Mira Nair, con Kate Hudson e Kiefer Sutherland), punta molto sulle proposte del cinema del reale che riempie tutte le sezioni fuori concorso con Liliana Ca-